



Rassegna stampa UIL-FPL

Martedì 08 Gennaio 2019

Reddito anche a chi si mette in proprio

Previsto un assegno massimo di 4.680 euro. La platea dei beneficiari stimata in 1,7 milioni di famiglie. Riceveranno in media 400 euro al mese. L'Inps esaminerà i requisiti dei richiedenti: risposta in 5 giorni

ROMA Il governo approverà in consiglio dei ministri giovedì o al massimo la prossima settimana il decreto legge sulle pensioni con «quota 100» e sul «reddito di cittadinanza» (Rdc) per i poveri. Il testo ha bisogno ancora di qualche aggiustamento, in particolare sul Rdc. Ieri è circolata una nuova bozza della relazione tecnica dove le famiglie beneficiarie del sussidio sono stimate in 1,7 milioni, circa 300 mila in più rispetto alle precedenti previsioni, portando il totale degli individui coinvolti a 4,9 milioni (contro i 4,3 di prima). Ma poiché lo stanziamento è sempre lo stesso (6,1 miliardi di euro nel 2019), significa che l'importo medio per famiglia scenderebbe da circa 500 a meno di 400 euro al mese a famiglia per nove mesi (Rdc partirà infatti da aprile). La cifra si ottiene appunto dividendo 6,1 miliardi prima per 1,7 milioni di famiglie e poi per i 9 mesi. Se il cal-

colo si fa su 4,9 milioni di individui, si ottengono meno di 140 euro a testa. In ogni caso il sussidio verrà erogato per nucleo familiare, con una tessera prepagata. E la cifra molto spesso sarà bassa perché andrà ad integrare redditi già percepiti, fino appunto al tetto di 780 al mese per un single (fino a 1.330 euro per le famiglie più numerose).

Nella platea sono comprese 296 mila famiglie di over 65. Il che fa dire al vicepremier Luigi Di Maio: «Aumentiamo le pensioni minime a mezzo milione di italiani che vivono in condizioni di povertà». In pratica, dovrebbero ricevere la «pensione di cittadinanza», fino a un massimo di 780 euro al mese per un individuo che vive in affitto (1.032 euro per due componenti), circa un pensionato su dieci di quelli che hanno un reddito pensionistico inferiore a 780 euro al mese, che sono appunto 5 milioni in tutto.

Il reddito e la pensione di cittadinanza potranno essere erogati anche a famiglie che vivono in casa di proprietà (purché siano povere secondo gli altri requisiti) ma in questo caso dal sussidio vanno tolti 280 euro al mese per i percettori di Rdc e 150 euro al mese per i pensionati. Numerosi gli incentivi all'occupazione. Un'azienda che assume un titolare di Rdc tiene per sé fino a 18 mesi di sussidio. Un titolare che si mette in proprio prenderà l'assegno per altri sei mesi, fino a un massimo di 4.680 euro.

Ci sono però diversi aspetti critici nella bozza di decreto: l'Inps avrebbe solo 5 giorni per esaminare i requisiti dei richiedenti; i beneficiari del Rdc dovrebbero consultare «quotidianamente» la piattaforma che incrocia domanda e offerta di lavoro; la «scala di equivalenza» penalizza le famiglie più numerose; non si tiene conto del diverso potere

d'acquisto tra le regioni del Nord del Centro e del Sud del Paese.

Rispetto alla precedente bozza è stato intanto attenuato il punto delle offerte di lavoro «congrue»: quella su tutto il territorio italiano sarà ritenuta tale solo dopo 18 mesi, cioè in caso di rinnovo del Rdc. Nei primi 6 mesi invece sarà ritenuta valida un'offerta a non più di 100 chilometri da casa e nei successivi 12 entro i 250 chilometri. Se il beneficiario rifiuta più di due offerte di lavoro congrue, perde il Rdc.

Enrico Marro

6

mesi anticipati sono previsti per chi intende avviare una propria iniziativa economica. Il pagamento per tutti avverrà attraverso una tessera prepagata integrativa fino a 780 euro



Peso: 25%

Fisco, per le cartelle esattoriali arriva il modello della sanatoria

Si pagherà dal 16 al 35% delle somme dovute, il tetto dei 20 mila euro

ROMA I destinatari sono solo i contribuenti in situazione di «grave e comprovata difficoltà economica» e con una determinata tipologia di debiti. Quindi solo persone fisiche con un Isee inferiore ai 20mila euro che quei debiti non sono riusciti ad estinguere per motivi economici. Per tutti gli altri, c'è la rottamazione-ter. Parte così il «saldo e stralcio», la misura contenuta nella legge di Bilancio ideata per aiutare chi ha problemi economici ed è rimasto indietro con i pagamenti verso la pubblica amministrazione. Da ieri sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate Riscossione (www.agenziaentrate.riscossione.gov.it) si può scaricare il modulo («Modello Sa-St») per chiedere di aderire alla sanatoria che autorizza un pagamento «scontato» rispetto a quanto dovuto: va inviata però entro il 30 aprile 2019, tramite posta elettronica certificata alla casella Pec

dell'Agenzia o agli sportelli dei suoi uffici sparsi sul territorio.

Chi rientra nella categoria di coloro con «grave e comprovata difficoltà economica» può sanare con un'agevolazione tutti i debiti fiscali e contributivi che vanno dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2017. Si tratta, spiegano all'Agenzia delle Entrate, di tutti quei «carichi derivanti dagli omessi versamenti dovuti in autoliquidazione in base alle dichiarazioni annuali, e quelli derivanti dai contributi previdenziali dovuti dagli iscritti alle casse professionali o alle gestioni previdenziali dei lavoratori autonomi Inps». Il contribuente dovrà provare il proprio stato di difficoltà economica che sarà verificato dall'Agenzia di riscossione con l'Inps che entro il 31 ottobre 2019 accetteranno la domanda o la rifiuteranno.

Una volta accettata la domanda, la quota da pagare

viene decurtata da sanzioni e interessi di mora e calcolata in base al proprio Isee: fino a 8.500 euro, si paga il 16% delle somme dovute; da 8.500 a 12.500, il 20%; da 12.500 a 20.000 euro di Isee si paga il 35% del dovuto. Si può decidere di estinguere il debito con una rata sola entro il 30 novembre 2019 oppure in 5 rate da pagare entro il 31 luglio 2021.

Il «saldo e stralcio» vale anche per un'altra categoria di contribuenti, coloro che hanno già aperto una procedura di liquidazione prevista dalla legge sul sovraindebitamento e hanno una grave e comprovata situazione di difficoltà economica: per loro (sempre e solo persone fisiche) l'Isee familiare non conta e può essere superiore ai 20mila euro, l'importo da pagare sarà il 10% del dovuto. Quote agevolate sono previste infine anche per chi aveva aderito alla rottamazione-bis e non è riusci-

to a versare tutte le rate del piano di rientro dal debito entro il 7 dicembre scorso.

Per chi ha un Isee familiare superiore ai 20mila euro e cartelle esattoriali pendenti dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2017, resta sempre la rottamazione-ter cui può aderire sempre inviando un modulo all'Agenzia della riscossione entro il 30 aprile 2019.

Claudia Voltattorni

Verifica
 Agenzia di riscossione e Inps verificheranno lo stato di difficoltà economica

L'agevolazione

La domanda entro il 30 aprile

Per aderire al «saldo e stralcio» bisogna inviare la richiesta con una Pec all'Agenzia delle Entrate Riscossione entro il 30 aprile 2019; entro il 31 ottobre 2019 arriverà la risposta dell'Agenzia

Chi può aderire: le persone fisiche

La misura è solo per le persone fisiche con Isee sotto i 20.000 euro e una «comprovata e grave situazione di difficoltà economica». Può aderire anche chi ha aperto una procedura di liquidazione

I pagamenti con lo «sconto»

L'agevolazione, senza sanzioni e interessi di mora, varia a seconda dell'Isee: sotto gli 8.500 euro, si paga il 16%; fino ai 12.500 si paga il 20%; dal 12.500 ai 20 mila euro, il 35%



Peso: 27%

Cgil, sul dopo Camusso testa a testa Colla-Landini

SINDACATI

ROMA La Cgil al rush finale per l'elezione del successore di Susanna Camusso alla segreteria generale. Mancano solo due settimane e un ultimo appuntamento di peso, il congresso dei pensionati dello Spi a Torino, prima dell'elezione del nuovo segretario al XVIII congresso nazionale di Bari in calendario dal 22 al 25 gennaio. Due gli sfidanti: Maurizio Landini, ex leader dei metalmeccanici della Fiom, proposto dal segretario generale uscente Susanna Camusso ad ottobre scorso come suo successore con il sì di quasi tutta la segreteria confederale, e lo sfidante Vincenzo Colla, ex numero uno della Cgil Emilia Roma-

gna, sceso in campo durante l'ultima riunione del direttivo prima di Natale quando ha manifestato ufficialmente la propria disponibilità a candidarsi. La partita è aperta.

Domani si apre al Lingotto il congresso dello Spi (fino a venerdì 11), che con 2,7 milioni di tesserati rappresenta quasi la metà degli iscritti alla Cgil (oltre 5,5 milioni): guidato da Ivan Pedretti, che va verso la riconferma per il secondo mandato, è schierato con Colla. Lo Spi esprime il 25% dei delegati al congresso nazionale e a Torino elegge 212 delegati, di cui 108 pensionati e 104 in quota di solidarietà (ripartiti cioè tra territori e categorie), i quali si aggiungono agli altri 212 già eletti con lo stesso criterio ai congressi regionali. In tota-

le i delegati Cgil all'assise di Bari sono circa 860. Va detto che lo scacchiere interno vede, guardando alle categorie, una sostanziale parità di schieramenti dei lavoratori.



Peso: 8%

La lettera
**Colla (Cgil)
e la corsa alla
segreteria:
non sono
iscritto al Pd**

Caro direttore, nell'articolo di Enrico Marro pubblicato ieri sull'Economia e dedicato al Congresso della Cgil è contenuto un errore significativo. Al contrario di quanto riportato, non sono iscritto né al Pd né ad altro partito, pur avendo in passato lungamente militato nel campo della sinistra. Colgo l'occasione per sottolineare anche che, al contrario di quanto scrive Marro, il confronto per la nuova segreteria della Cgil è sui programmi

e non una mera contrapposizione fra persone. Cordiali saluti.

Vincenzo Colla

Segretario confederale Cgil

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(enr.ma.) Mi scuso dell'errore. Quanto al confronto per la segreteria generale, osservo che se la contrapposizione fosse sui programmi, non si capisce perché entrambi i candidati, Colla e Landini, sostengano lo stesso documento congressuale.



Peso: 6%

Opzione donna, scatta dopo i sessant'anni l'addio al lavoro con il sistema contributivo

PREVIDENZA

ROMA "Opzione donna" confermata, ma con accesso alla pensione dopo i 60 anni per le lavoratrici dipendenti e dopo i 61 per le autonome. Il decreto che contiene il reddito di cittadinanza e le nuove regole pensionistiche di "Quota 100" contiene anche l'attesa proroga della norma introdotta nel 2004 che aveva permesso in questi anni a una crescente quota di pensionando di arrivare al traguardo diversi anni prima, in cambio di un sacrificio economico.

I DETTAGLI

L'opzione permette infatti - esclusivamente alla platea femminile - di lasciare il lavoro con 35 anni di anzianità contributiva e una soglia di età che originariamente era fissata a 57 anni per le dipendenti e 58 per le autonome. A questa forma di uscita anticipata si applica però il vecchio regime delle finestre, quello introdotto nel 2010 e poi cancellato dalla successiva riforma Fornero: un anno di attesa per le dipendenti e uno e mezzo per le autonome. Ma il prezzo da pagare è soprattutto il calcolo dell'intera pensione con il meno favorevole sistema

contributivo, che implica una perdita variabile a seconda della carriera dell'interessata e

può arrivare anche al 25-30 per cento.

La possibilità di scegliere il contributivo era stata introdotta in via sperimentale fino al 2015 e di fatto, dopo una prima proroga, si era esaurita nel corso del 2017. Il nuovo intervento del governo - così come è presentato nelle bozze provvisorie del provvedimento - non prevede limiti di tempo ma fissa uno spartiacque anagrafico ben preciso: le lavoratrici ammesse sono quelle nate entro il 31 dicembre 1959 se dipendenti ed entro il 31 dicembre 1958 se autonome. Questo vuol dire che le prime interessate potrebbero maturare i requisiti nel caso più favorevole con almeno 59 anni di età compiuti a fine dicembre. Aggiungendo i 12 mesi di finestra si arriva al pensionamento effettivo dai 60 in poi. Per le autonome l'uscita effettiva si sposta in avanti di un anno e mezzo, dunque a partire dai 61,5 circa perché le più giovani interessate sono quelle nate a fine 1958 che hanno attualmente 60 anni compiuti. Naturalmente resta la condizione di aver già maturato i 35 anni di contributi. Nei prossimi anni, se la norma non subirà modifiche, potranno coucscire con età maggiori ma comunque prima della vecchiaia - se lo riterranno conveniente - le lavoratrici che via via arrivano al traguardo dei 35 anni. Di fatto si tratta di una possibilità

alternativa pur se minoritaria rispetto a quota 100, che prevede sul versante contributivo un requisito di 38 anni più difficile da raggiungere in particolare per le donne.

I MANCATI VERSAMENTI

Intanto, a proposito di penalizzazioni economiche, il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon ha voluto precisare l'entità massima di quella che scatterà - di fatto e non per una scelta esplicita del governo - per coloro che scegliendo Quota 100 rinunciano a ulteriori versamenti contributivi. «Abbiamo fatto uno studio con l'Inps, su una busta paga media di pensione di 1500 euro, il non percepito per i minori anni contributivi è pari al 16% netto massimo, fino al 2% iniziale di un anno» ha spiegato Durigon parlando a Sky Tg24. Nelle settimane scorse altri analisti, come quelli dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, avevano previsto decurtazioni fino al 30 per cento ma in termini lordi, nei casi di massimo anticipo rispetto alla tradizionale uscita per vecchiaia.

Luca Cifoni

PROROGATA LA POSSIBILITÀ DI LASCIARE IL POSTO CON 35 ANNI DI CONTRIBUTI DURIGON: CON QUOTA 100 LA PERDITA NETTA È AL MASSIMO DEL 16%



Un pensionato all'ufficio dell'Inps



Peso: 27%

**Pensioni Decreto-beffa
 per esodati e disoccupati**

MASSIMO FRANCHI

PAGINA 6

Pensioni, decreto-beffa per esodati e disoccupati

Comitati furiosi con Di Maio: ci aveva promesso la nona salvaguardia, giovedì in piazza

MASSIMO FRANCHI

Si limano i testi, ma la platea degli esclusi si allarga così come la rabbia e le proteste. Il decreto unico per Reddito di cittadinanza e Quota 100 dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri tra giovedì e lunedì prossimo. Il capitolo pensioni è relegato nella ultima parte, al Titolo II. I dodici articoli - nella versione attuale - non presentano particolari sorprese rispetto al meccanismo per Quota 100 nell'articolo 1 subito definito «in via sperimentale» triennale e già stabilendo che «l'età anagrafica è successivamente adeguata agli incrementi alla speranza di vita», vero dogma intoccabile dell'austerità imposto dalla Troika e che il governo del cambiamento si guarda bene dal toccare.

Servono 62 anni di età e 38 di contributi e le finestre - il tempo che passa dal raggiungimento del requisito alla reale uscita dal lavoro e all'erogazione del primo assegno di pensione - sono quelli previsti: 3 mesi per i dipendenti privati, 6 per i pubblici ma partendo da marzo e dunque con le prime uscite a luglio - a settembre per scuola e università.

SULL'APPETIBILITÀ di Quota 100 ieri ha cercato di recuperare il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon. Rispondendo a chi sostiene che il taglio implicito dell'assegno dovuto al minor montante contributivo figlio dell'uscita anticipata scoraggerà molti potenziali pensionandi, l'esponente leghista ha risposto «con uno studio fatto con l'Inps: su una pensione di 1500 euro, il non percepito è pari al 16%, fino al 2% iniziale di un anno».

Sulla norma già contestata del Tfr per i dipendenti pubblici che arriverebbe fino a 8 anni dopo l'agognato addio al lavoro, le promesse di impegno del ministro Bongiorno non stanno sortendo effetto. La soluzione prevista («le pubbliche amministrazioni stipulano apposite convenzioni con gli istituti di credito per l'erogazione anticipata» dell'ennesimo prestito bancario - la stessa del flop dell'Ape volontario del governo Renzi-Gentiloni per andare in pensione prima e che nessuno ha chiesto - è già stata bocciata da tutti i sindacati e da tutti i lavoratori.

I PIÙ ARRABBIATI DI TUTTI sono però gli esodati. Per chi - come Lega e M5s - ha sempre sostenuto di voler «cancellare la Fornero»

e ha messo nero su bianco lo «Stop legge Fornero» nel capitolo 17 del «contratto del governo del cambiamento» avere ancora persone senza reddito né pensione a ben otto anni dalla riforma più odiata dagli italiani è una vera *débâcle*.

Negli incontri avuti dai comitati di esodati - ne sono rimasti almeno 6mila esclusi dalle otto salvaguardie varate in questi anni - il vicepremier Di Maio aveva garantito la nona salvaguardia per tutti.

A QUESTA MANCATA PROMESSA si sommano le beffe su «opzione donna» e «Ape sociale», strumenti che potevano ovviare ai problemi degli esodati. Per quanto riguarda l'Ape sociale - norma dei governi Pd che prevede un'indennità fino alla pensione per chi ha 63 anni di età ed ha svolto lavori gravosi - viene prolungata di un solo anno («fino al 31 dicembre 2019») e continua a prevedere per «i disoccupati involontari» la clausola «di avere concluso indennità di disoccupazione o Naspi da 3 mesi» e «30 di contributi» escludendo quindi tutte le tipologie di esodati che - in quanto tali - non hanno diritto alla Naspi.

PER «OPZIONE DONNA» - la norma



Peso: 1-1%, 6-49%

voluta da Maroni nel 2004 che permette alle lavoratrici di andare in pensione con 35 anni di contributi ma col ricalcolo interamente contributivo dell'assegno e quindi un taglio di circa il 30 per cento - viene prevista solo per le dipendenti nate entro il 31 dicembre 1959 e dunque 60enni e le lavoratrici autonome da un anno in più.

PER TUTTE QUESTE RAGIONI i comi-

tati degli esodati hanno già annunciato una mobilitazione per giovedì dalle 10 alle 13 di fronte al ministero dello Sviluppo economico a Roma.

Infine c'è la beffa per la «pensione di cittadinanza». La promessa di «aumentare le minime a 780 euro» varrà - parola di Di Maio - solo per «500mila pensionati» rispetto ai quasi 5 milioni che se la aspettavano.

**Quota 100 sarà
«sperimentale per 3
anni» e niente stop
all'aspettativa di
vita per la vecchiaia**



La protesta dei pensionati di Torino foto LaPresse



Peso: 1-1%,6-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La Lente

 di **Giuliana Ferraino**

Istat, scende il potere di acquisto delle famiglie

Il reddito resta quasi fermo, la pressione fiscale aumenta e il potere d'acquisto delle famiglie scende. È il quadro poco incoraggiante tracciato dall'Istat nel terzo trimestre dell'anno appena concluso. Dati che subito provocano la reazione dei consumatori. Ecco i numeri: il reddito disponibile delle famiglie è salito appena dello 0,1% rispetto al secondo trimestre del 2018, la pressione fiscale ha raggiunto il 40,4% (+0,1%), mentre i consumi sono cresciuti dello 0,3%. Di conseguenza la propensione al risparmio delle famiglie è stata pari

all'8,3%, in calo dello 0,2%. A fronte di una variazione dello 0,3% del deflatore implicito dei consumi, il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici in estate è diminuito dello 0,2% rispetto a primavera. «Il Paese arretra. Si peggiora invece di migliorare. Il reddito delle famiglie, che nel secondo trimestre era salito dell'1,1% rispetto al trimestre precedente, ora sale appena dello 0,1%. Bisogna tornare al terzo trimestre 2016 per avere un incremento più basso», sostiene Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori. E lancia l'allarme: «Fino a che il potere d'acquisto peggiora

e i redditi restano al palo, è chiaro che i consumi non potranno ripartire come servirebbe per rilanciare la crescita». Il pericolo? «Il rischio che si torni in territorio negativo è dietro l'angolo».



Peso: 10%